



2506



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1056
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

DIDONE

BALLO EROICO IN SEI ATTI

INCOMINCIATO

da Salvatore Vigano

E TERMINATO DA SUO FRATELLO

Giulio

PER RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

L'autunno dell'anno 1821.



MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

divine centro al detto I. R. Teatro.

PERSONAGGI.

DIDONE, Regina di Cartagine.

Signora Pallerini Antonia.

ENEA.

Sig. Molinari Nicola.

ASCANIO, suo figlio.

Signora Terzani Francesca.

ACATE, amico di Enea.

Sig. Nichli Carlo.

JARBA, Re di Getulia.

Sig. Trigambi Pietro.

ANNA, sorella di Didone.

Signora Donzelli Dupin Antonia.

OSMIDA, Capitano dell'esercito Cartaginese.

Sig. Bocci Giuseppe.

ARASPE, Seguace di Jarba.

Sig. Ciotti Filippo.

DONNE, e DONZELLE addette alla Corte di Didone.

NOBILI TIRI, MAGISTRATI, e CORTIGIANI di Cartagine.

SOLDATI Cartaginesi.

SOLDATI di Jarba.

Molti PRODI Trojani comandanti le navi di Enea.

MARINARI, e SOLDATI della flotta.

POPOLO.

La scena è in Cartagine.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. VIGANÒ SALVATORE. — Sig. BERTINI FILIPPO.

Primi Ballerini serj

Signori

Lachouque Carlo.

Leon Virginia. — Pallerini Antonia. — Donzelli Dupin Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. — Signora Bocci Maria. — Sig. Bocci Giuseppe.

Sig. Nichli Carlo. — Sig. Trigambi Pietro. — Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni. — Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Trabattoni Angelo. — Sig. Samengo Paolo. — Sig. Fietta Pietro.

Sig. Massini Federico. — Sig. Bedotti Antonio. — Sig. Chiocchi Odoardo.

Sig. Baranzoni Giovanni. — Sig. Griffanti Giuseppe. — Sig. Boresi Fioravante.

Altri Ballerini per le parti

Signori

Bianciardi Carlo-Pallerini Girolamo-Trabattoni Giacomo-SileyAntonio.

ACCADEMIA DI BALLO DEGL' II. RR. TEATRI.

Maestri di perfezione

Sig. LEON ARNOLDO. — Signora LEON VIRGINIA.

Maestro de' fanciulli | Maestro di mimica

Sig. VILLENEUVE CARLO. | Signora MONTICINI TERESA.

Allievi dell'Accademia suddetta.

Signore

Trezzì Gaetano, Olivieri Teresa, Alisio Carolina, Zampuzzi Maria,
Quaglia Gaetano, Viscardi Giovanna, Valenza Carolina, Bianchi Angiola,
Cesarani Adelaide, Rebaudengo Clara, Cesariani Rachèle, Ravina Ester,
Novellau Luigia, Elli Carolina, Carboni Teresa, Casati Carolina,
Turpiai Giuseppa, Migliavacca Vincenza.

Sig. Casati Giovanni.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.	Signore Ravarini Teresa.
Belloni Michele.	Albuizio Barbara.
Goldoni Giovanni.	Trabattoni Francesca.
Arosio Gaspare.	Bianciardi Maddalena.
Parravicini Carlo.	Fusi Antonia.
Prestinari Stefano.	Perelli Maria.
Zanoli Gaetano.	Barbini Casati Antonia.
Rimoldi Giuseppe.	Rossetti Agostina.
Citerio Francesco.	Feltrini Massimiliana.
Corticelli Luigi.	Bertoglio Rosa.
Tadiglieri Francesco.	Massini Caterina.
Conti Fermo.	Mangini Anna.
Cipriani Giuseppe.	Costamagna Eufrosia.
Rossetti Marco.	Bedotti Teresa.
Massani Francesco.	Pitti Gaetana.
Gavotti Giacomo.	Ponzoni Maria.
Cozzi Giovanni.	

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti

Sig. Massini Federico. — Sig. Baranzoni Giovanni. — Sig. Bedotti Antonio.

Signora Zampuzzi Maria. — Signora Olivieri Teresa.

7

ATTO PRIMO.

*Aggregato di magnifice fabbriche della nuova Città
di Cartagine che mettono al porto.*

Quasi tutta la spiaggia è coperta dalle navi sconquassate di Enea ivi spinte dalla fiera tempesta. Il popolo sospettando, che questa flotta sia di predatori vi accorre in folla con fuochi per incenderla. I Trojani desolati parte discesi a terra, e parte ancora a bordo fanno ogni possibile sforzo per trattenere questi barbari e distorli dal loro disegno. Enea ed Acate circondati da feroci Tirj sono presentati alla Regina Didone che fra gran corteccio ivi si è recata per istruirsi del motivo di tale tumulto, e per acchettarlo. Enea in tuono nobile e patetico prega Didone a non voler permettere che nel suo regno si commetta la violenza e l' eccesso minacciato dai suoi d' incendiare le sue navi, le quali non come predatrici, ma solo qual ludibrio, e scherno del mare furono a forza su quella costa gettate. Brevemente quindi la informa del suo nome, de' suoi miseri Trojani, delle sue sventure, e dell' oggetto del suo viaggio. La esorta a concedergli amico asilo, vettovaglie, e legnami per risarcire gli infranti suoi legni, onde poi proseguire verso l' Italia la sua navigazione. Stupisce Didone al racconto di questa avventura, ed all' aspetto di un tal uomo, la cui fama ben conosceva, come di Troja il nome, e le valorose gesta de' Trojani, e la tanto sanguinosa loro guerra. Quindi avanzandosi benignamente verso di Enea, cerca di togliere dal suo cuore ogni sospetto che gli

sia fatto oltraggio nè da lei, nè da suoi; anzi si mostra desiosa d'onorare un tanto Eroe; gli promette ogni sorta d'aita e di sussidio, e gli offre Cartagine come sua città, se mai dinonorar vi volesse, promettendogli, che dai Teuceri a suoi Tirj niuna distinzione farà. A tali detti rincovato Enea lietamente rivolgendosi ai suoi, l' un dopo l' altro abbraccia, e li conduce ai piedi della Regina, esprimendo che gli Dei sapranno compensare la di lei pietà. Ordina Didone che si mandino al mare agnelli, vettovaglie, frutta, e quanto è necessario ai Trojanì. Enea pure spedisce Acate alle sue navi, onde a sè tosto ineni Ascanio suo figlio, comandandogli insieme di portare in dono alla Regina diverse spoglie superbe salvate appena dal fuoco di Troja. Mentre questi ordini si eseguiscono, Didone cortesemente invita Enea a dimorare nel real palazzo, e commette che nei Tempj si facciano sacrificj e preci solenni, e che sia la città tutta in feste per ringraziare i Numi, e per onorare e sollevare i lunghi affanni sofferti dai miseri Trojanì. Fa pure che sia preparata una gran caccia, e dopo tutte queste disposizioni si congeda graziosamente da Enea, e parte col suo corteggiò. I Tirj ad esempio della loro Regina in ogni guisa concorrono a far onore ai nuovi ospiti. Indi sbarcano i Teuceri lieti di sì benigno accoglimento e di vedere tutti a salvamento i legni ed i loro amici. Enea che frattanto era entrato nel tempio per ringraziare i Numi d'averlo scampato da quel disastro, ne esce, ed accoglie fra le sue braccia l' suo Ascanio che da Acate gli è condotto insieme colle preziose spoglie da donarsi a Didone, s' incammina col caro figlio verso la reggia. Uno stuolo di vezzose donzelle, e di giovani Cartaginesi carichi di frutta e di fiori tutti gialvi vanno al mare per incontrare i Trojanì. Tutto è festa, tutto è gaudio,

9

tutto è tripudio. Le agnelle e le vettovaglie d'ogni sorta vengono trasportate alle navi Trojane, in mezzo alle allegre danze, ed alle grida di universale gieja.

ATTO SECONDO.

Gabinetto della Regha.

Didone pensierosa, ed inquieta sta fra sè rivolgendo d' Enea il legnaggio, il valore, e quello che più impresso ha nell' alma il soave ragionare di lui ed il dolce sembiante. Incontraudosi cogli sguardi sopra la statua di Sicheo (suo defunto consorte) si turba alquanto, quindi risoluta di discacciare dalla sua mente queste importune idee, corre ad abbracciare la cara immagine del consorte, cui riunova tutte le proteste della più inviolabile fedeltà. In questo sopraggiunge la sua sorella Anna, che le chiede il motivo di quelle sue agitazioni. La Regina non riusa di rivelare alla fida sorella le gravi angosce, cui l' arrivo di Enea suscitò nel suo cuore.

Che peregrinò è questo, (le dice)

Che qui novellamente è capitato?

Vedestù mai sì grazioso aspetto?

Conoscesti unqua il più saggio, il più forte

E' l' più guerriero? Io credo

. Che dal cielo discenda.

Veracemente!

. Io se non fuisse

Che fermo e stabilito ho nel cor mio

Che nodo marital più non mi stranga.

Poichè l' primo si ruppe

. solamente a lui

Forse m' inchinerei. Chè a dirti il vero.

Anna mia, da che morte è l' empio frate

*Mi privar di Sicheo ; (accennando la statua)
sol questi ha mosso*

I miei sensi , e 'l mio core

*Ma la terra m'ingoj e 'l ciel mi fulmâu ,
E nell' abisso mi trabocchi in prima
Che io ti violi mai , pudico amore. (1)*

(Rivolgendosi alla statua di lui sospirando, e piangendo.) Anna che nutre tutto l'affetto per la germana l'abbraccia, e con dolci carezze tenta di spegnere la sua afflizione: tuttavia disapprova ch' essa voglia ostinatamente passare i suoi verdi, e floridi anni sempre sola, vedova, e sconsolata. La scusa, e le concede che nell' atto del dolore, e non amando alcuno abbia rifiutato il talamo di tanti Principi possenti e ricchi; ma poichè al presente trova un oggetto capace di destare amore, perchè mai farsi a sè stessa ritrosa? Le fa poi riflettere che il suo reame è cinto all'intorno ed assediato da' Principi feroci ed invidiosi della sua grandezza; che certamente benigno a lei si è mostrato il cielo, facendo a' suoi lidi questi legni approdare; quanto onore, quanta gloria e vantaggio ne verrebbe se Enea divenisse suo sposo, e seco unisse le sue armi; e finalmente le inculca di fargli degli onori, e di accarezzarlo per intrattenerlo, e renderselo amico. Essendo già alquanto inclinato a favore del duce Trojano il cuore della Regina, i detti di Anna infondono nel seno di lei lusinghiere speranze. L' arrivo di Osmida, che viene per annunziare Enea tronca il colloquio della sorella. Il figlio d' Anchise è introdotto col suo piccolo Ascanio accompagnato da alcuni Troiani, che portano le preziose spoglie già destinate in dono a Didone. All'apparire del grazioso fanciullo e di Enea la Regina non può abbastanza

saziare la vista nel contemplare il vagò aspetto del fanciullo, la ricchezza dei doni, e l'illustre donatore; incomincia a poco a poco a dimenticare il suo Sicheo, e ad infiammarsi d' Enea. Ascanio nel presentare a Didone il manto ed il velo con graziosa semplicità le ne fa la storia, e così pure dello scetro, del monile, e della doppia corona, cose tutte proprie, e salvate appena dalla ruina di Troja; e con tanto sentimento, e vivacità superiore alla sua età accompagna le parole, che Didone ed Anna ne rimangono sorprese, nè possono trattenersi dallo stringerselo al seno, e dall'accarezzarlo. Intanto il suono de' corni, ed il rumoreggiar de' Cacciatori, che adunansi intorno al palazzo, ed uno stuolo leggiaderrissimo di faretrate donzelle invitano la Regina a sortire. Didone affida ad Anna e ad Osmida la cura e il governo della città durante la sua assenza, poi consegna alla custodia delle più fidate sue ancelle il giovinetto Ascanio, ma questi se ne duole, e quasi ne piange: quindi rivolgendosi orgogliosetto alla Regina, che credi, le dice, che qui ozioso mi voglia stare come un bambino fra le carezze delle tue femmine? poi con vivacità somma impugnando un dardo dice a Didone, andiamo, vedrai là alla foresta s' io pure saprò valermi di quest' arma. Gli astanti tutti rimangono sorpresi ai detti di così animoso fanciullo; Didone lo bacia portando dolci sguardi sopra d' Enea, Osmida siccome occultamente invaghito di Didone, ma più ancora del regno di lei, diviene geloso dell'accoglienza e delle distinzioni che si fanno ad Enea, manifesta di nascosto ad Anna il sospetto che nutre, che la Regina possa divenire amante; ma l'accorta Anna dissimulando lo schernisce dicendole, la Regina non ama nè te nè il Trojano, ma piange e sospira sempre pel suo Sicheo, additando la statua. Frattanto la Regina dimette ogni regale insegna, e

(1) Eneid. lib. IV.

si veste d'arabo drappo, ma succinta, armata di arco qual Diana parte al fianco di Enea, seguita da regio stuolo di cacciatori Tirj e Frigj. Così separasi dalla sorella e da Osnida, che minacciando fa scorgere l' odio che ha già concepito pel favorito straniero.

ATTO TERZO.

Vasta foresta

che si vede a traverso d' un' ampia grotta.

Dal più lontano fondo della selva alcuni soldati Getuli cautamente vengono per esplorare; e trovando deserto il luogo ritornano indietro per far avanzare il loro Re Jarba, il quale comparisce sopra un carro tirato da quattro leoni preceduto da Araspe e dagli Uffiziali che cavalcano delle tigri, e seguito da numerosa schiera di soldati armati. Giunti alla volta della grotta, si arrestano, ed il Re discende dal suo carro. Depone in fretta le insegne reali, ed al romoroso suono di alcuni strumenti, e all' abbajar de' cani prende per quel momento altra direzione.

Giungono in gran numero i cacciatori e le cacciatrici, chi di picche armati, e chi di zagaglia; altri con reti, ed altri con cani, cui il suono dei corni rende impazienti e sdegnosi al guinzaglio che li doma. I principali Tirj stretti in sella precedono la Regina, che montata sopra il suo ginaetto tutta di ostro risplendente e di gemme si avanza. I Frigj, ed il bell' Ascanio avanti a lei cavalcano; ma di beltà feroce e grazioso Enea colla sua schiera le viene a lato simile in tutto al biondo Apollo. Tosto che i primi cacciatori sono penetrati nel più folto della

selva, ecco uscire dai covili capri, e camozze ed altre fiere, che a tornie fuggono spaventate dai balzi alla pianura scendendo. Arditamente i cacciatori su fervidi destrieri per la campagna le inseguono, mentre più lenti i pedoni piantano negli agguati le reti, onde chiuderne i passi, ed arrestarne l' impeto. In un momento, e per tutta la selva chi questa belva investe, chi quell'altra trafigge: il giovinetto Ascanio pure di molti colpi e molte prede ha l' onore. Finalmente di sì lungo esercizio stanca essendo Didone, vuole a sè stessa e agli altri tutti dare riposo e rinfresco. Ad un suo cenno il suono dei corni rimbomba per tutta la foresta, e tutti al suo volere aduna sotto la volta dell' ampia grotta. Immanamente sono distesi al suolo molti drappi di porpora e molte pelli di tigri e di leoni, e la Regina la prima sopra vi si adagia in mezzo ai più distinti personaggi, e presso ad Enea. Tutti i cacciatori e le cacciatrici portando le loro prede in guisa di trofeo passano innanzi alla Regina in bell' ordine distribuiti. Ascanio anch' esso è in questo trionfo, e depone ai piedi di lei le belve di sua mano uccise. Qui veugono portati e distribuiti molti vasi di squisiti liquori, molte vivande, e canestri di frutta, e, mentre ciascuno se ne ciba e si ristora, Ascanio disfida a tirare al segno le tirie donzelle, delle quali è vincitore, ed ottiene in premio una corona.

Qui fattosi Didone un vaso porgere

D' oro grave e di gemme, ov' era solito

Ne' conviti, e ne' di solenni e celebri

Ber Belo, e gli altri che da Belo uscirono,

Di fiori ornollo, e di vin vecchio empiendolo

Orò così dicendo: Eterno Giove,

.....

Priegoti, che a' Fenici ed a' Trojani

*Fausto sia questo giorno, e memorando
Sempre a' posteri loro*

*Voi co' vostri favori e Tirj e Peni
Prestate a' prieghi miei divoto assenso.
Ciò detto riversollo, e lievemente
Del sacrato liquor la mensa asperse,
Poscia ella in prima con le prime labbia
Tanto sol ne sorbi, quanto n' attinse.
Indi con dolce oltraggio, e con rampogne
A Bizia il dié, che valorosamente
A piena bocca infino a l' aureo fondo
Vi si tuffò col volto, e vi s' inmerso:
Ciò seguir gli altri Eroi. (1)*

E quindi le danze leggiadrisime intrecciate dalle più belle e graziose donzelle, in cui non meno delle altre la Regina pure si esercita, tutta nel suo pensiero intenta a piacere all' ospite suo prediletto. In questo si riempiono i vasi e le coppe.

*Un novo plauso incominciaro i Tirj,
Seguiro i Teucri; e l' infelice Dido
Che già fea dolce con Enea dimora
Quanto bevesse amor non s' accorgendo
A lungo ragionar seco si pose. (2)*

Frattanto dal fondo della foresta pel suono degli strumenti ricevono i cacciatori nuovo invito e desio, e già tutti solleciti ad impugnar le armi, veloci al corso, ed agili a gettarsi sopra i cavalli andar si veggono tutte in moto le schiere. Ma in questo si turba il cielo, e mormora, diluvia e grandina fra continuo scoppio di saette; ciascuno fugge, e cerca ricovero ne' più prossimi asili. Enea diviso fra la paterna tene-

rezza, ed il pensiere dell' avvenente Regina, per la quale già occultamente sente palpitare il suo cuore, ora dell' uno, ora dell' altra ne va in traccia smanioso per sottrargli al periglio. Didone però che immensamente desia di piacere al caro Duce, sfuggire non si lascia niuna occasione per rendersi a lui gradita, e perciò più che a sè stessa pensando al fanciullo Ascanio, lo raggiunge, e sovra le sue braccia tutto smarrito lo mena salvo nell' antro: ivi lo colloca su d' una pelle di tigre, e con tenere carezze confortandolo.

..... *Ella con gli occhi, (1)
Col pensier tutto lo contempla, e mira,
Lo palpa, e'l bacia, e in grembo lo si reca.*

E' questo il luogo, ove l' infelice Regina trova la prima origine delle sue sventure. Divampando d' amore per Enea, ella gli dichiara la sua passione, che divien maggiore pei giuramenti scambievoli d' inviolabile fedeltà. Ella si chiama già moglie di Enea, e lui suo sposo. Questa scena di sentimento viene troncata dagli arcieri, dalle donne, e dai fanti che di mano in mano sopraggiungono per rintracciare la Regina ed Enea. Universalmente giubilando di vederli salvi, tutto il convoglio di caccia riunito fa ritorno alla città.

ATTO QUARTO.

Gran sala del trono nella reggia di Didone.

Molti Ministri e Magistrati della nobile Corte di Cartagine si radunano per trattare gli affari del Regno. Anna ed Osmida in mancanza della Regina assumendo le sue veci ricevono le informazioni, provvedono alle urgenze, e raccolgono le suppliche ad

(1) Virg. Eneid. lib. I.

(2) Idem.

essa indirizzate. Non tarda però a comparire Didone fra pomposo corteggiò di donne e uomini Tirj a fianco di Enea che viene seguito da Acate, e da molti suoi Teucri. Ciascuno dei Ministri e delle supreme cariche le fanno omaggio riverente di stima, e d'affezione, a cui la Regina corrisponde con dolcezza e bontà, lodando lo zelo de' suoi Ministri e Magistrati, e la fedeltà e disciplina d'Osmida suo capitano. Non solo per giustizia ella profonde questi elogi a' suoi vassalli, ma il fa insieme scaltritamente per indurli tutti concordemente a favorire il progetto che in sua mente va meditando. Passate queste ceremonie Didone fa cenno di voler parlare e deliberare su qualche importante affare del suo reame, tutti per ascoltarla le fanno circolo intorno con rispettoso silenzio. Incomincia la Regina dal porre innanzi ai loro occhi la particolare situazione del suo nuovo reame che trovasi esposto all'invidia di tanti barbari popoli che lo circondano; le guerre inevitabili cui bisognerà sostenere contra questi, ove, trovandosi in terre deserte, isolata e femmina, potrebbe facilmente mancare di coraggio e di forze, e che diviene per essa troppo necessario il cercare un appoggio capace di sostenerla, e di difenderla. Che, quantunque dopo che al cielo piacque di troncare il suo primo nodo conjugale avesse in suo cuore, fermamente stabilito di non mai passare ad un secondo, tuttavia sottomettendosi alla necessità di garantire se stessa, e di procacciare il maggior bene del suo popolo, viene finalmente a risolvere di sacrificare la propria volontà con eleggersi uno sposo capace di difenderla, ed insieme consolidare colla saviezza e prudenza del medesimo la prosperità e grandezza del nascente impero Cartaginese. A questo discorso della Regina tutta l'assemblea dà contrassegno d'approvazione, e tutti si mostrano de-

siderosi di conoscere il personaggio sovra cui cadrà la sua scelta. Osmida, che molto in se stesso confida, con zelo chiede a Didone, che voglia indicar francamente la persona degna della di lei mano. Allora la Regina rivolta ad Enea con teneri sguardi, e col sorriso di gioja sulle labbra a ciascuno lo addita dicendo, questi è il mio sposo, riconoscete in lui il più saggio, il più generoso ed il più guerriero; quegli egli è, che unito a tanti prodì suoi seguaci, corrisponderà pienamente ai vostri voti. Esultanti i Tirj si affollano intorno a Didone congratulandosi della felice sua scelta, e risuonante la sala tutta di gioja, e di plauso, ciascuno si fa sollecito di recare sommessi omaggi ad Enea, considerato già come Re di Cartagine. A questo maraviglioso ed inatteso avvenimento Osmida impallidisce, ed in segreto ne freme. I Teucri costernati si turbano, ed Enea che ne' loro sembianti legge il loro cuore, rimane sospeso fra l'affetto per Didone, e l'amore della propria gloria. L'annunzio di un Ambasciatore del Re Jarba, che chiede udienza dalla Regina richiama tutta l'attenzione degli astanti. Essa ordina che sia introdotto, ed ascende sul trono circondato da tutta la regale sua corte. Jarba re de' Mori bramando di vedere Didone ne viene come finto Ambasciatore di sé stesso accompagnato da Araspe suo confidente.

Egli in nome del suo Re chiede la mano di lei. Didone sdegnata dalla di lui alteriggia, lo disprezza, e se ne parte, lasciandolo pieno di sdegno. Osmida che per gelosia desidera di vendicarsi della Regina, rivelà al re de' Mori le nozze da essa combinate collo straniero Enea. Jarba furibondo giura di trucidarlo. Il traditore Osmida promette d'introdurlo segretamente nella camera di Enea, a condizione che in premio di ciò gli ceda la sovranità di Cartagine, e che il Re per se tenga il possesso di Didone. Tutto

ciò segretamente fra loro stabilito, partono per eseguire senza dimora i loro perfidi progetti.

ATTO QUINTO

Camera nella reggia destinata ad Enea.

Notte.

Inquieto Enea, che Didone possa finalmente piegarsi alle grandiose offerte del Re Jarba si mostra risoluto d'accettare la di lei mano; ma mentre sta fermo in questo pensiere gli comparisce l'estinto suo padre Anchise, che con rigido volto lo rimprovera, e gli ordina per parte degli Dei di sciogliere da' suoi legni il canape, e seguire il suo destino senz'altra dimora. L'innamorata Regina viene nella camera per vagheggiare l'adorato suo bene, ma invece lo trova tutto costernato, e ne riceve il crudele annunzio che egli per volere del Fato è costretto di partire. Dolore e smanie di Didone. Jarba introdotto dal perfido Osmida tenta di uccidere a tradimento Enea, ma n'è trattenuto dalla Regina, che tosto chiama le guardie per arrestarlo: ma in questo il fiero Moro si fa conoscere per il Re Jarba. Forte sorpresa di tutti. Tuttavia Didone non credendo ai suoi detti, sdegnata lo fa arrestare, e lo dà in custodia ad Osmida.

ATTO SESTO.

Gran colonnato che introduce al tempio di Giunone con mare in lontananza.

I Trojani tutti riuniti si lagnano afflitti di Enea che così traviando in amore interrompa la loro navigazione, e tradisca le belle loro speranze. Sopraggiunge Enea a partecipar loro la presa sua risoluzione di partire, ed ordina di allestire immantinente la flotta. Consolati i Teucri veggansi all'istante portare le sarte, le vele, i cordami, i remi e molti altri loro bagagli, tutti al mare riducendosi in fretta. Acate conduce il giovinetto Ascanio, e mentre tutti s'incamminano alle navi, sopraggiunge Didone, che, informata del fatto, colle chiome disordinate e tutta in lagrime e disperata tenta persuadere l'infido Enea a non abbandonarla.

..... *È combattuto*
..... *Da continue voci*
E quinci e quindi l'agitato Eroe,
E vivo sente nel gran cor l'affanno,
Ma pur sta saldo in suo pensiero, e scorre
A lui dagli occhi inutilmente il pianto;

Ma mentre

..... *Ei di Giove*
Riunembrando il volere, immoto il guardo
Tenea fisso nel suolo, ed a fatica
Entro del core ei reprimea l'affanno

Acate lo prende, lo divide da lei, e seco lo trascina alle navi. La disperata e misera Regina cade in un estremo abbattimento; ma scuotendosi poscia e tutta fuor di sè stessa dona a' suoi e rivoca nell'atto stesso mille ordini diversi; rimprovera Anna sua sorella come prima causa dei suoi mali; ordina immediatamente un rogo per consumare in quel

fuoco ogui memoria dell' infido e spergiuro suo amante: quando in mezzo a tante smanie tutta Cartagine è invasa dai Getuli guidati dal suo Re. Il traditore Osmida d'accordo con lui gli ha resa la libertà, ed acconsentì che entrassero nella città le sue schiere armate. In questo mentre la flotta d'Enea si allontana da quella costa. Il re Jarba vedendosi signore di Cartagine fa prigioniere Osmida, ed impone a Didone o di dargli la sua mano, e di trarla qual schiava in Getulia. La sventurata, e misera Regina rifiuta fremendo l' abborrita mano, sale precipitosamente la scala del tempio, e rivolta alle fuggitive vele, scongiura gli Dei a far le sue vendette, e folgori, e turbini e tempeste invoca dal cielo perchè rendano a lui furesti i venti e le onde. Indi fra il tumulto degli affanni forsegnata e furiosa impugna la Dardania spada, si trafigge il seno, precipitasi sull' ardente rogo e perdesi fra le fiamme e i densi globi di fumo. La rabbia e le minacce del deluso Jarba, lo spavento del traditore Osmida, la costernazione degli atterriti Tirj, i singulti, le lagrime, le grida di Anna e delle accorse donzelle danno fine a sì tristo e spettacoloso avvenimento.

Giorgio di Ossuna **FINE.**

28195

